



morepress

morepress.unizd.hr

SPONDE

RIVISTA DI LINGUE, LETTERATURE E CULTURE TRA LE DUE SPONDE DELL'ADRIATICO

ČASOPIS ZA JEZIKE, KNJIŽEVNOSTI I KULTURE IZMEĐU DVIJU OBALA JADRANA

A JOURNAL OF LANGUAGES, LITERATURES AND CULTURES BETWEEN THE TWO ADRIATIC COASTS

2/1 | 2023

LA FINE DI LUDRO. SULLA DRAMMATURGIA DI GIUSEPPE SABALICH

ANA BUKVIĆ

Sveučilište u Zadru

UDK: 821.131.1(497.5)-2.09Sabalich, G.
Original research paper
Primljen / Ricevuto / Received: 15. 9. 2022.
Prihvaćen / Accettato per la pubblicazione /
Accepted for publication: 11. 5. 2023.

Il saggio si propone di presentare ed analizzare il dramma *La fine di Ludro* di Giuseppe Sabalich (1856 – 1928), finora poco studiato e pubblicato a puntate sulla rivista *Zara* nel 1891. Si cercherà di rintracciare sia gli elementi tipici della drammaturgia del noto scrittore zaratino riconoscibili nelle altre sue opere, sia i punti di divergenza che rendono *La fine di Ludro* un *unicum* nella sua produzione teatrale. Inoltre, il saggio offrirà degli spunti di lettura interpretativa di alcune parti del dramma, che assumono i tratti della biografia drammatizzata di Antonio Papadopoli (1815-1899), un noto attore caratterista italiano nativo di Zara; tali spunti sosterranno inoltre l'ipotesi della sua identità adriatica.

PAROLE CHIAVE:

Giuseppe Sabalich, *La fine di Ludro*, Antonio Papadopoli, *Zara*, Venezia

I

A Zara, l'autore più prolifico a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento è stato Giuseppe Sabalich, “un artista di Zara, un artista per Zara” (Detoni 1980: 265). Rinomato storico, narratore, poeta e scrittore di teatro, Giuseppe Sabalich (Zara, 1856 - Zara, 1928) scrisse saggi storici folcloristici, raccolte di poesia¹ e più di settanta commedie, monologhi e vari tipi di drammi². Parecchi drammi, di cui esiste notizia della loro rappresentazione, sono andati perduti³, tuttavia una recente scoperta di opere drammatiche manoscritte, rinvenute nel Fondo Sabalich della Biblioteca scientifica di Zara, offre una nuova prospettiva sui testi considerati perduti e sulla possibilità di pubblicare le loro edizioni critiche⁴. Le sue opere teatrali furono allestite in diverse città italiane, fatto che l'autore stesso indica immodestamente nelle edizioni a stampa dei testi, ma il suo esordio ebbe luogo nel Teatro Nuovo di Zara nel 1879, con il monologo *Le simpatie di Gemma*, dedicato all'attrice Gemma Cuniberti, chiamata la “Piccola Ristori”, più tardi ispiratrice delle opere di Eugenio Zorzi, Paolo Ferrari, Giacinto Gallina; ed Italo Svevo, che per di più compose in versi martelliani una commedia a lei dedicata, *Ariosto governatore* (Benussi 2007:15). Oltre a produrre

¹ Segnaliamo i saggi storici: *Guida archeologica di Zara con illustrazioni araldiche; Sotto San Marco; Civiltà latina in Dalmazia; Curiosità storiche zaratine; La Dalmazia nei commerci della Serenissima*, poi i saggi folcloristici: *Giochi popolari zaratini e Tradizioni popolari zaratine*, e alcune tra le sue numerose raccolte di poesie *Soneti zaratini; Saggi in vernacolo; Canzonette zaratine; Bufonade – sonetti in dialetto zaratino; Acquarelli veneziani* ecc. Per ulteriori informazioni in merito alla produzione di Sabalich Cfr. BALIĆ-NIŽIĆ, Nedjeljka. 2008. *Scrittori italiani negli anni precedenti la prima guerra mondiale (1900-1915)*. Roma: Società Dalmata di Storia Patria Roma. 25-64; NIŽIĆ, Živko. 1999. *Sentimento dell'addio nella poesia in vernacolo zaratino di Giuseppe Sabalich (1856-1928)*. in Giorgio Padoan (a c. di) *Quaderni veneti*. Ravenna, Venezia: Longo Editore. 127- 143; RABAC-ČONDRIĆ, Glorija. 1996. *Il poeta dialettale Giuseppe Sabalich*. in *La battana*, 33, 121. 14-22; BALIĆ-NIŽIĆ, Nedjeljka. 2002. *Il mare nell'opera letteraria dello zaratino Giuseppe Sabalich (1856-1928)*. in “... e c'è di mezzo il mare: lingua, letteratura e civiltà marina”, Atti del XIV Congresso dell'A.I.P.I., Firenze: Civiltà Italiana, Franco Cesati Editore. 411-428; GRAOVAC, Irena. 2009. *Itinerario veneziano di Giuseppe Sabalich*, in *Tempo e memoria nella lingua e nella letteratura italiana*, Atti del XVII Congresso A.I.P.I., 307-317.

² Delle commedie e dei drammi di Sabalich, che apparvero spesso separatamente nelle riviste, citiamo le principali raccolte: *Teatro, I monologhi della Zanon, I monologhi e le scene, i Monologhi*. Per ulteriori informazioni in merito alla produzione drammatica di Sabalich vedi: BUKVIĆ, Ana. 2014. *Dramski pisci talijanskoga jezičnoga izričaja u Zadru u 19. stoljeću*, tesi di dottorato inedita, discussa il 19 dicembre 2014 alla Facoltà di Lettere dell'Università di Zagabria., 295-340; BUKVIĆ, Ana, JUSUP MAGAZIN, Andrijana. 2020. “Lettere di Laura Zanon Paladini a Giuseppe Sabalich nella Biblioteca scientifica di Zara” in *Studia Romanica et Anglica Zagrabienisa*, vol. 65, n°1. 461-467.

³ Si tratta dei seguenti titoli: *Cristo in bataglia, Cuor di bambina, Don Giovanni, Dopo un sborina, El cavadenti, El cicisbeo, El maestro, El rampegon, Fiori d'arancio, Gli eroi del Montenegro, Il camorrista, Il cerchio magico, Il dentista, Il morticino, Il Natale di Lola, La compagnia bella, La festa de i garofoli, La figlia del proscritto, La gondola, La viola del pensiero, Lelisir, L'eredità Michelin, Le donne del cuor, Loto de ricino, Matrimonial Agency, Merisette, Nozze d'oro, Santa Russia, Storia di mare, Tragedia de campiello, Un melodramma al duolo, La diva* (NIŽIĆ 1999: 140).

⁴ Sabalich, Giuseppe. *Spisi iz ostavštine*. Znanstvena knjižnica Zadar, III, Ms 1102.



i testi letterari, Giuseppe Sabalich collaborava a diversi giornali pubblicando saggi critici⁵; la sua meticolosità scientifica si riflette, invece, nel suo capolavoro *Cronistoria aneddotica del Teatro Nobile di Zara (1781-1881)*, strutturato in quarantaquattro fascicoli e considerato lo studio più completo e ampio della storia di un teatro in Croazia, come sottolinea acutamente Ennio Stipčević (2004: 194)⁶.

Nell'arco di circa quarant'anni (1879 – 1928) Giuseppe Sabalich dà vita ad una vasta ed eterogenea produzione teatrale che raccoglie commedie, drammi, monologhi, bozzetti scenici e atti unici⁷. Sia nei saggi storici e di storia dell'arte, che nella produzione letteraria Sabalich trae ispirazione dalle due città adriatiche di Zara e di Venezia, *topoi* ricorrenti della sua opera⁸. A titolo esemplificativo indichiamo alcune opere come *Soneti zaratini*, *Acquarelli veneziani*, *Chiacchiere veneziane*, *Canzonette zaratine* in cui già dai titoli si avverte l'interesse per le suddette città. Una particolarità interessante è che Sabalich nella sua produzione drammatica si limita solo ai *topoi* di stampo veneziano. Qui preme sottolineare il fatto che Venezia si presta come ambientazione prediletta per i suoi testi teatrali e, in tale contesto, meritano attenzione le raccolte *I Monologhi della Zanon*, *Monologhi e scene*, *Teatro* e il dramma *I Bezzi Strigai*. Sono pochi, infatti, i suoi testi drammatici ambientati in un altro luogo⁹. Oltre all'ambientazione, anche i protagonisti delle suddette opere sono veneziani: Bortolo e Lucietta (*Le fritole*), Gegia (*I oto zorni de Gegia*), Teresa (*La Fiorera*), Bortolo e Ciara (*Istadela de Samartin*) che veicolano un'azione incentrata sulla vita quotidiana del proletariato veneziano senza giganti ed eroismi, ma che rappresenta, sulle orme di Goldoni, una società con i suoi vizi e le sue virtù più comuni. In base agli studi condotti finora sulla produzione drammatica di Sabalich, è inequivocabilmente evidente la scarsità dei riferimenti a Zara. In questo contesto, oltre al monologo *Le simpatie di*

⁵ Scrisse su Dante, Carlo Gozzi, Carlo Goldoni e su scrittori dalmati quali Luigi Fichert, Vitaliano Brunelli e altri. Ha fondato la rivista *Scintille*, un periodico di lettere, scienze ed arti (1886-1890) e la *Cronaca Dalmatica*, una rivista di scienze e lettere (1888-1889). (BALIĆ-NIŽIĆ 2008: 25-64).

⁶ A titolo di curiosità rilevo che recentemente è stato rinvenuto nel Fondo Sabalich della Biblioteca scientifica di Zara un manoscritto che contiene l'elenco delle rappresentazioni al Teatro Nuovo a Zara dal 1865 al 1905, il che conferma l'interesse dell'autore per un'eventuale stesura della storia del suddetto teatro. Vedi Sabalich, Giuseppe (s.a.). *Elenco degli spettacoli datisi al Teatro Nuovo di Zara dalla sua apertura la sera del 7 ottobre 1865 all'anno... Ms 1102-II-5, Znanstvena knjižnica Zadar*.

⁷ Non è per ora possibile rilevare il numero esatto di opere, in quanto si stanno ancora svolgendo le ricerche sui testi considerati perduti.

⁸ Sabalich trascorse parte della sua infanzia a Venezia dove frequentò la prima ginnasiale al S.S. Gervasio e Protasio. Nel 1866 ritornò e si stabilì definitivamente a Zara. A Venezia “ebbe le prime rivelazioni di bellezza, raccolse le prime, le più vibranti impressioni dove gli si foggì dentro un'anima d'artista” (De Lupi 1905: n° 19).

⁹ Solo nei drammi *Tra i due litiganti il terzo perde*, *Duetto finale* e nei monologhi *Il linguaggio senza parole*, *Lamico dell'uomo*, *Essere...o non essere...* troviamo un'altra ambientazione, sempre italiana come ad esempio Milano, il lago di Como e in generale il “Bel paese”.



Gemma del 1879, ambientato in un teatro zarantino e rappresentato in occasione della partenza da Zara della Compagnia di Teodoro Cuniberti, è di particolare importanza menzionare *La fine di Ludro* del 1891, un caso unico nel corpus di Sabalich, dal momento che inquadra le prospettive di ambedue le città adriatiche, Zara e Venezia, legate alla storia del protagonista, Antonio Papadopoli. Oltre ad essere il personaggio principale del dramma in questione, si tratta di una figura storica, di un attore caratterista italiano, nato a Zara il 17 aprile 1815 e morto a Verona il 21 ottobre 1899¹⁰. Ciò che accomuna Papadopoli e Sabalich è una forte inclinazione per il teatro e l'intenso affetto che provano per Zara e Venezia. Il dramma *La fine di Ludro* si legge come una biografia drammatizzata del famoso attore a cui Sabalich era molto affezionato, in una nota a piè pagina si legge addirittura che fosse stato appunto Papadopoli a fare il primo abbozzo de *La fine di Ludro*¹¹, opera in due atti, che tematizza la vecchiaia del famoso attore caratterista e che presenta i tratti fondamentali della drammaturgia di Giuseppe Sabalich, che verranno messi in evidenza in seguito¹².

II

Prima di addentrarci nell'analisi drammaturgica del testo, vogliamo riflettere sul titolo *La fine di Ludro* che richiede una spiegazione specifica, partendo anzitutto dal concetto di 'ludro'. In senso figurato e in riferimento all'uomo, la parola 'ludro' è un dialettalismo e vuol dire "gran bevitore; beone; cinciglione; furfante; birbone; manigoldo e simili" (Boerio 1856: 376). In un contesto teatrale, il personaggio di Ludro lo troviamo nel teatro goldoniano, in particolare nell'*Uomo di mondo* (*Momolo cortesan*). È un personaggio secondario e "delimitato senza scampo nella fissità del suo ruolo di "imbroglione veneziano" (Mangini 1957: 98). È preziosa anche la spiegazione che troviamo nell'Enciclopedia Treccani, che spiega che ludro in un contesto teatrale

¹⁰ Compie qualche anno di studi ginnasiali, per poi entrare nella compagnia Bon-Martini nel 1832 e vi recita in diversi ruoli. Esordisce nel dramma *Il naufragio felice* a Sebenico. Otterrà un notevole successo nella compagnia del Vestri nel 1846, dopodiché si afferma nella Compagnia Lombarda in sostituzione di Luigi Bonazzi (Piazza 1934: 596). Nel 1847 ottenne il suo primo ruolo di caratterista protagonista. Veniva ingaggiato in ruoli comici e le sue rappresentazioni provocavano sia il riso, che una profonda commozione. Gli ultimi anni della sua vita li passa nella miseria. Per ulteriori informazioni vedi (Enciclopedia italiana / Enciclopedia bresciana); (Salghetti-Drioli 1856: 7-37); (Papadopoli 1886: 5-31).

¹¹ "Scritte nel gennaio 1886 dietro suggerimento di Papadopoli che ne fece anche un abbozzo, sul quale l'autore compose questo lavoretto scenico [...]" (Sabalich 1891: n° 32).

¹² Questa ricerca si inserisce in una più ampia ricerca su Sabalich e fa parte delle ricerche in corso nell'ambito del progetto *Teatro Nuovo/Teatro Verdi - rekonstrukcija djelovanja drugog zadarskog opernog kazališta* (IP-U-NIZD-2021-01) diretto dalla studiosa Katica Burić Čenan dell'Università di Zara.



vale a dire “imbroglione, ma a fin di bene, intrigante, ma a confusione dei disonesti, malfidato, ma bonario, è caratterizzato da una forte impronta goldoniana”. (Enciclopedia Treccani, *sub voce*). Inoltre, la stessa fonte indica che si tratta del protagonista di una trilogia di commedie di Francesco Augusto Bon (1788-1858). Il Ludro di Bon, a differenza del personaggio di Goldoni, ha una caratterizzazione molto diversa:

Superando l'angusta tipologia del furfante matricolato, fervido di geniali trovate, Ludro s'impone nel suo mondo come un giustiziere, un raddrizzatore di torti, un apportatore di felicità, a cui tutti si rivolgono per aiuto, fiduciosi nella potenza taumaturgica dei suoi 'onesti imbrogli' [...] (Mangini 1957: 98).

Giorgio Pullini vede il Ludro “ispirato al buon senso, all'umanità, alla saggezza della vecchiaia” e mette l'accento sulla moralità, a differenza della furbizia del Ludro goldoniano (Pullini 1981: 103), ed è quello che di più si accosta all'immagine del Ludro presentato nel dramma di Sabalich.

La fine di Ludro di Giuseppe Sabalich reca la dicitura “scene in due atti” e nel 1891 è stato pubblicato in sei puntate sul periodico *Zara*¹³. Lo spettacolo è stato allestito in diversi teatri italiani: al Malibran a Venezia, al Manzoni a Roma, poi a Modena, Bologna, Piacenza, Verona e Mirandola (Sabalich 1899: 101). Scritto in dialetto veneziano, il dramma è ambientato a Venezia. In apertura della pièce troviamo l'elenco dei personaggi che sono numerosi: ANTONIO PAPADOPOLI (70), sua figlia ANTONIETTA, il dottor ORAZIO (50), la serva BETTINA (25), IL CAPOCOMICO (50), la PRIMA ATTRICE (30), la CARATTERISTA (40), MAMO (20), la SERVETTA (30), il CRITICO TEATRALE (24), il DIRETTORE DEL TEATRO (30), il SUGGERITORE (50), il MACCHINISTA, il PORTALETTERE, il SERVO DI SCENA, UNA BAMBINA (6), uomini di servizio e illuminatori del teatro che non parlano e un bambino pure che non parla. L'elenco delle *dramatis personae* allude alla corallità goldoniana, e suggerisce al lettore/spettatore l'aspetto metateatrale del testo. In realtà, però, l'azione si concentra sul protagonista Antonio Papadopoli, il famoso attore caratterista italiano dell'epoca.

Il primo atto, che consta di undici scene e, come indicato nel testo, è ambientato in una camera in affitto, in cui spicca un'immagine di Papadopoli in una cornice nera appesa alla parete, mentre sul tavolo sono appoggiati dei romanzi e commedie dell'editore Treves (Sabalich 1891: 253). Basti ricordare che la casa editrice Treves aveva

¹³ *Zara*, n° 32, 13 agosto; n° 33, 20 agosto; n° 34, 27 agosto; n° 35, 3 settembre; n° 36, 10 settembre; n° 37, 17 settembre 1891. *Zara* era un periodico per famiglie, interessante, istruttivo, umoristico, diretto da Natale Piasevoli e stampato presso la tipografia della casa G. Woditzka di Zara.



manifestato un forte interesse per il lavoro di Sabalich (Detoni 1980: 259), perciò non sorprende questo accenno. La scena si apre con i personaggi di Antonietta, la figlia di Papadopoli, e Bettina, la cui chiacchiera viene interrotta dal dottor Orazio, amico di Papadopoli che gli viene in visita. Senza indugio commenta il suo stato economico aggravato: “E dir che el podeva aver a sta ora un palazzo montà come el prinzipe e invece lo so povera fia ghe toca sfadigar!” (Sabalich 1891: I, 2). La rovina economica in cui era sprofondato veramente l'attore e dalla quale non si è potuto risollevarsi senza aiuto, è stato argomento degli studi sulla sua vita, la maggioranza dei quali è citata in questo saggio. Più avanti, la figlia Antonietta commenta lo stato economico disastroso della famiglia, che funge da premessa per rivelare che hanno ricevuto una donazione finanziaria dagli amici zaratini dell'attore e dal Comitato del Monumento Goldoni. Si tratta della somma di 500 lire come omaggio per il suo impegno nell'interpretazione dei personaggi di Carlo Goldoni, autore a cui Papadopoli deve la propria carriera:

DR. OR: Ma questa si che la xe vera generosità perchè Goldoni ga parlà tanto sui teatri cola boca de Papadopoli, e cussi ben, che al zorno de ancuo, Goldoni e Papadopoli quasi se pol dire che i xe un'anema in t'un corpo solo. Chi no se arecorda l'Arlechin del “Bugiardo e *el servidor de do paroni* e el *Cristoforo* de la “Casa nova” e el sior Lunardo nei *Quatro Rusteghi*?” (Sabalich 1891: I, 3)

Il personaggio del dottor Orazio continua a descrivere Papadopoli indicando la sua età avanzata e dicendo che arriverà agli anni “De Matusalem” (Sabalich 1891: I, 4). Rivela la sua origine dalmata: “El ga do aneme in tel corpo...el xe dalmato: vecio leon...zente forte” (ibid), con la quale offre un'immagine positiva dei Dalmati (*zente forte*) e li ricollega alla Serenissima (*vecio leon*) in cui si individua un rimpianto nostalgico di Giuseppe Sabalich, motivo ricorrente della sua produzione drammatica. Le prime scene servono d'esposizione e finalmente, nella settima scena, un soliloquio del personaggio del dottor Orazio, veniamo a sapere in cosa consiste la complicazione dell'intreccio di questo dramma:

Povero vecio! El me fa pecà! Anea lu, come tanti altri astri de l'arte, el tramonta ne la miseria!... Mah! Purtroppo, la xe cussi! La morte la xe stada assai crudel al nostro paese e ne ga portà via, zovani o veci, zorno per zorno i più boni artisti. La vecia, la bona scola del teatro comico. Po. Ga perso tuti i so pù boni campioni: Modena, Pieri, Taddei...i xe andai tuti...e col Papadopoli finisse l'ultimo *caratterista* goldonian che gaveva ancora el nostro vecio teatro (Sabalich 1891: I, 7).



In questa citazione si scopre che il protagonista è ormai vecchio, alla fine della sua carriera teatrale, che vive nella miseria e che tutti i maggiori interpreti di Carlo Goldoni del primo Ottocento quali Gustavo Modena, Francesco Pieri e Luigi Taddei sono già defunti. Il personaggio di Papadopoli appare per la prima volta nella scena seguente, si presenta raccontando di un sogno sul proprio funerale. Veniva portato da sessanta ‘arsenaloti’, protettori del Palazzo Ducale, dal Palazzo Ducale alla chiesa di San Marco, accompagnato dal suono dei campanili e da mille persone che lo salutavano come se fosse un Pisani, un Foscari, un Morosini, cioè un doge veneziano e non un Papadopoli. Si tratta di un ovvio omaggio ai giorni di gloria della Serenissima che Sabalich introduce per sottolineare la fama che l'attore Antonio Papadopoli godeva a Venezia. L'omaggio prosegue nelle scene finali del primo atto in cui il protagonista riprende il motivo delle due patrie, per lui egualmente importanti:

Papadopoli: La gran zente de cor che xe i veneziani! Per ben vinti volte in te la mia cariera mi son trovà in boleta e tutte le volte xe stà Venezia che me ga messo in pie. Ah! Venezia la xe la mia seconda patria per riconoscenza, non solo, ma anea perchè i Veneziani i parla l'istesso dialeto che i parla a Zara, la mia cara patria (Sabalich 1891: I, 8).

Dalla citazione emerge l'identità adriatica di Papadopoli, la sua appartenenza alle due sponde adriatiche, alle due città legate non solo dal mare, ma anche dal dialetto, una categoria fortemente imago tipica, tramite la quale Sabalich promuove l'identità italiana di Zara e rimpiange il dominio della Repubblica di Venezia. Che il testo possa essere letto in chiave metateatrale viene riconfermato nelle ultime scene del primo atto quando i personaggi del Capocomico, Mamo, il Caratterista, la Prima Donna e la Servetta arrivano in visita a Papadopoli. Il Capocomico e Papadopoli si dedicano a una retrospettiva degli spettacoli di Goldoni a cui Papadopoli prese parte e in questo punto del dramma Sabalich rende omaggio a Carlo Goldoni definendolo come: “el restaurator del nostro teatro nazional, el continuator de Plauto e de Terenzio!” (Sabalich 1891: I, 10) e inizia la discussione sul ruolo del Ludro. I personaggi visitano Papadopoli per convincerlo ad accettare il ruolo del Ludro nello spettacolo che verrà allestito al teatro Goldoni a Venezia. Si tratta di uno spettacolo a fini umanitari a favore di una giovane vedova, madre di due figli. Il fatto di partecipare a spettacoli di beneficenza non era insolito per il personaggio storico di Papadopoli come conferma Feoli: “Aveva le mani bucate e un cuor d'oro” (Feoli 1895: 46)¹⁴. Per

¹⁴ Lo stesso Papadopoli lo menziona nel capitolo *Papadopoli benefattore* (Papadopoli 1886: 9-11).



alimentare la *suspense* drammatica Papadopoli inizialmente rifiuta, ma alla fine lo convince Marieta, una bambina, e lui accetta a causa del nome che porta la bambina, introducendo il motivo della religiosità dell'attore: "El nome de la Madona el xe un culto ne la nostra città e tute le putele che se ciama Marieta la Madona le aiuta..." (Sabalich 1891: I,10). Lo spettacolo proposto è *La veciaia de Ludro*. Non a caso Sabalich decide di introdurre la commedia *La vecchiaia di Ludro* di Francesco Augusto Bon, in quanto recitando in questa commedia l'attore era diventato famoso.

Ma dove raggiunse l'apice della gloria, è nella trilogia di Ludro, dovuta al patrio veneziano Francesco Augusto Bon. Lavoro scenico mediocre, offre bene plasmato, in compenso il prototipo del basso affarista. Papadopoli ne faceva una creazione. La critica, con arguzia, lo proclamava *il Re dei Ludri* (Feoli 1895: °46).

In seguito, i personaggi di Antonietta e del dottor Orazio cercano di dissuaderlo per il suo stato di salute, ma la sera stessa Papadopoli accetta di partecipare allo spettacolo *La Veciaia de Ludro*, nonostante la paura che esprime in un discorso *a parte*. Il primo atto si chiude con i versi del poeta veneziano Antonio Lamberti: "La biondina in gondoleta / L'altra sera l'ò menada, / Dal piaçer la povereta / La s'è in bota indormenzà" (Sabalich 1891: I,11). Si tratta di una canzonetta popolare scritta per Marina Querini Benzon, una delle dame più in vista del secondo Settecento, (Treccani, *sub voce*) animatrice di circoli letterari e artistici veneziani. È un luogo comune nella drammaturgia di Sabalich che introduce gli stessi versi in altri suoi testi drammatici quali *El ganzer*, *La bela Nene* e *I Bezzi Strigai* per validare l'autenticità dell'ambientazione veneziana.

Come segnalato dalla didascalia introduttiva, l'azione del secondo atto si sposta al teatro Goldoni di Venezia:

La scena rappresenta il di dietro del palcoscenico del teatro Goldoni a Venezia. Lo sfondo è la tela dello scenario e il fondale visti per dietro. Le quinte sono senza lumi. I macchinisti lavorano [...] Il pubblico strepita nella platea [...] (Sabalich 1891: II,1).

Nelle prime scene viene introdotto il motivo del pienone a teatro nonostante l'età avanzata del protagonista Papadopoli:

Il Capocomico: La testa! El teatro xe pien co fa un vovo! No gxe xe nè un palco, nè un scagno svodo se i lo paga un zechin! No gavaria mai credesto che el vecio Papadopoli, sarave stao bon ancora de tirar in teatro tanta gente! (Sabalich 1891, II,1, 276)

Dai loro dialoghi si delinea una tappa importante nella produzione teatrale di Sabalich che riguarda l'espressione metateatrale, la quale viene enfatizzata dall'introduzione del Critico teatrale, personaggio che appare nella quarta scena: "Ha il monocolo incastrato nell'occhiaia – veste di nero, coda di rondine, gibus, stivalini di lacca, sobrabito sul braccio, bastoncino in mano" (Sabalich 1891: II, 4). Il Critico ha inoltre un'altra funzione, ed è di dare una valutazione del teatro comico in generale in cui un autore come Goldoni viene considerato inutile, mentre si suggerisce di rappresentare in scena opere di Dumas oppure di Sardou. Conclude che Goldoni è tollerabile solo se lo interpreta Papadopoli, appunto, in un omaggio all'attore: "Goldoni se lo tollera, tutt'al più, quando lo recita Papadopoli... l'artista... il greco... il compatriota di Ugo Foscolo!" (Sabalich 1891: II, 4); Viene corretto subito: "Ma no, che el xe dalmato...el xe nato a Zara" (ibid) con lo scopo di mettere in risalto la superficialità e la soggettività del personaggio del critico che sbaglia anche il nome dell'autore del testo allestito, attribuendolo a Bellotti-Bon e non a Francesco Bon; in più il critico annuncia di voler completare l'articolo su uno spettacolo che non è ancora nemmeno iniziato. La rappresentazione satirica e turbante che Sabalich crea di questa figura apparentemente secondaria, ma in realtà molto significativa, è una forma di protesta di Sabalich contro l'apparato critico teatrale falso e incompetente. Inoltre, ciò che accomuna Sabalich a Goldoni è la problematizzazione della crisi del teatro e l'attenzione al rapporto autore-attore-capocomico-regista-pubblico.

Nell'ultima parte del dramma il personaggio di Papadopoli arriva sul palcoscenico, vestito da Ludro e sostenuto dal personaggio di Antonietta, mentre il critico commenta con ironia: "Preparatevi ad una dimostrazione grande...imponente!" (Sabalich 1891: II, 14). Ricorda i giorni passati, il 1830, cioè l'anno del suo esordio, e capisce di non essersi ancora saziato del palcoscenico. Riconosce in Goldoni l'autore che ha restituito alla commedia italiana la gloria, sottratta alla commedia francese. Viene salutato dal pubblico: "Viva Papadopoli!" (ivi:16). Ad un tratto Papadopoli cade sul palcoscenico: "Sento che la xe fenìa!" (ivi:17). Cercano di aiutarlo, mentre lui si congeda dalla figlia felice di raggiungere i suoi colleghi, cioè Barbini, Lulli e Taddei. Dice che muore "l'ultimo dei Arlecchini" (ivi: 18) e chiude gli occhi. La scena finale prevede la morte apparente dell'attore in scena, corredata da ulteriori omaggi all'opera di Goldoni e ai grandi attori defunti menzionati precedentemente, per poi risvegliarsi, in un colpo di scena, e attribuire la sua ripresa all'origine zaratina: "Po savè che son de quela crea che se fabricava a Zara i omini forti...una volta...e che adesso no i trova più la vaca?... Sò vivo!... vivo!" (ivi: 18). Promette di recitare ancora una volta ancora un ruolo, bacia i bambini ai quali è destinato il ricavo dello spettacolo e chiude il dramma con la seguente battuta:



PAPADOPOLI: E ricordandome de questi, aspetarò con pazienza e rassegnazion el momento fatal de andarme a imbarcar su la vecia barca de Caronte, quella che me farà passar tragheto, per andar a darghe un baso ai mii veci compagni che i me aspetta a brazzi averti (ibid).

La battuta conclusiva, di impronta patetico-sentimentale, e in modo particolare la parte che invoca Caronte, il nocchiere dell'oltretomba per Greci, Etruschi e Romani, che trasporta oltre il fiume Acheronte le anime dei morti (presente nell'*Eneide* di Virgilio e nell'*Inferno* dantesco), conferisce una dose di maggiore cultura alla caratterizzazione del protagonista e può essere utile in una lettura del dramma in chiave intertestuale¹⁵.

Il dramma *La fine di Ludro*, in prosa, è strutturato in dialoghi con un soliloquio del dottor Orazio per inaugurare la comparsa di Papadopoli nella seguente scena. Oltre al dialogo, si notano parecchi discorsi *a parte* e tra sé sulla scia della poetica goldoniana. Il testo abbonda in didascalie che indicano il luogo dell'azione, i movimenti, il tono della voce, ma allo stesso tempo Sabalich nelle didascalie offre delle indicazioni ai registi e agli attori. L'intento dell'autore era appunto di porre al centro dell'opera l'io di una sola persona, quella di Antonio Papadopoli, mentre i personaggi secondari vengono introdotti soltanto in rapporto al protagonista, dalla sua prospettiva e sono quindi caratterizzati in relazione a lui. La serva Bettina e la figlia Antonietta sono dei personaggi minori che con una serie di battute veloci contribuiscono al dinamismo del dramma e in alcune parti provocano effetti comici; come, per esempio, nei dialoghi brevissimi e scontroso delle scene iniziali tra il dottor Orazio e Bettina: "BETTINA:.. (ad Antonietta) Go capio! (al dottore) Con permesso... (ritornando al dottore) Co torno ghe mostrerò anca mi la lengua. Dr. ORAZIO: (a Bettina) No ocor, fia: la cognosso da tanto tempi!" (Sabalich 1891: I, II). Il ritmo veloce iniziale rallenta con l'introduzione del protagonista, mentre il ritmo del secondo atto, che funge da preambolo alla scena finale di Antonio Papadopoli sul palcoscenico, viene rallentato allo scopo di mettere l'accento smessaggio metateatrale. Il testo è costruito su un doppio livello: uno, più apparente e visibile, che è quello delle vicende rappresentate in scena, e l'altro, che fa riferimento alla biografia dell'attore zaratino e a diversi aspetti della vita teatrale, quali il rapporto tra autori-attori-capocomici-registi e l'importanza dei critici teatrali.

¹⁵ A titolo esemplificativo indichiamo che il motivo di Caronte viene adoperato anche da Goldoni nel libretto buffo *Filosofia ed Amore*, in un contesto classico, quando il personaggio di Esopo dice: "Pria che Caronte veggavi passare, Il testamento vi consiglia fare". (Goldoni 1760, II, 9) oppure nel libretto buffo *Arcifanfano, re dei pazzi*, nella battuta del personaggio di Madama Gloriosa: "Monarca, per voi carca / la rocca della parca / sia sempre, e stia da voi lungi la barca / di Caronte, che l'alme a Stige varca" (Goldoni 1750: III, 9).



III

Nella sua drammaturgia Giuseppe Sabalich non evita di palesare un'ampia conoscenza della letteratura, del teatro e della storia italiana. Abbiamo individuato ne *La fine di Ludro* dei rimandi letterari, teatrali e storici che arricchiscono il testo di nuovi significati e di possibili interpretazioni e danno al testo maggior spessore intellettuale. In quella parte del dramma in cui viene messa in scena *La vecchiaia di Ludro* di Bon, come conferma della già menzionata rappresentazione encomiastica di Venezia, troviamo un elenco di opere di Carlo Goldoni e si rievoca la storia di Venezia attraverso i nomi dei dogi, per poi passare allo stereotipo della gente comune idealizzata: "PAPADOPOLI: La gran zente de cor che xe i veneziani!" oppure: "Dr ORAZIO: Or. Bravi anca i veneziani! Za, venezian e cor d'oro i xe sinonimi!" (Sabalich 1891: I, 8). Come già accennato, Venezia si presta ad essere un vasto palcoscenico per Sabalich, sia per gli spazi interni (il teatro Goldoni) che per quelli esterni (Palazzo Ducale, San Marco).

Tenendo conto della collaborazione che Giuseppe Sabalich aveva stabilito con diversi attori e attrici, tra i quali ricordiamo Gemma Cuniberti, Enrico Corazza, Celestina Bozzo, Enrico Podda, Ernesto Treves e Laura Zanon Paladini, alla quale aveva dedicato un'intera raccolta di monologhi, *I monologhi della Zanon*, possiamo concludere che aspirasse ad ottenere fama fuori dalla Dalmazia. Sabalich era ben cosciente che la Zanon Paladini, ultima servetta di Carlo Goldoni e attrice che aveva collaborato con Giacinto Gallina, in quel tempo nome di spicco della scena veneta, avrebbe potuto aprirgli la strada dei circoli teatrali veneziani. Modellava i testi in base agli attori in modo che corrispondessero alle aspettative del pubblico e il suo successo era dovuto alla loro bravura, il che emerge innanzitutto dalla sua collaborazione con Laura Zanon Paladini (Bukvić, Jusup Magazin 2020: 461-467). Giuseppe Sabalich contava anche sulla fama di Antonio Papadopoli, con il quale aveva un rapporto amichevole e caloroso, almeno da quanto emerge ne *La fine di Ludro*. Si tratta di un caso unico nella sua produzione teatrale, perchè tramite il protagonista unisce due identità, quella zaratina e quella veneziana, che si fondono nell'identità adriatica. Questo testo ruota attorno ad un unico personaggio. È stato appunto con il ruolo di Ludro, che l'attore Papadopoli aveva ottenuto il primo successo ne *La vecchiaia di Ludro* di Francesco Augusto Bon negli anni Trenta dell'Ottocento. Inoltre, Sabalich non manca di riferirsi alla sua origine greca, e alla sua doppia identità, zaratina e veneziana, alla difficile situazione economica dovuta alla grande dedizione al teatro e alle attività umanitarie. La caratterizzazione del protagonista è definita dal buon senso, dall'umanità e dalla saggezza della vecchiaia, il che rievoca il Ludro di France-



sco Augusto Bon, ma anche il Pantalone goldoniano.

Oltre a questo aspetto, a differenza delle altre opere del nostro autore, *La fine di Ludro* è un dramma di carattere. Dalla scena ottava del primo atto, quando appare sulla scena per la prima volta, il protagonista viene privilegiato e la trama è interamente sottomessa alla sua caratterizzazione e alla presentazione della sua lunga carriera teatrale. Sabalich, ne avesse o meno l'intenzione, creando il personaggio di Antonio Papadopoli e promuovendone la lunga carriera teatrale, ha senza dubbio rivalutato il personaggio storico di Papadopoli attore. Collocandolo nel suo ambiente naturale, il teatro, Sabalich non perde l'occasione di affrontare questioni relative alla qualità dell'arte drammatica e dà al dramma *La fine di Ludro* una cornice metateatrale che lo avvicina appunto a Goldoni.

Uno dei tratti fondamentali che accomuna questo dramma al resto della sua produzione è l'uso del dialetto veneziano, il dialetto che fungeva da ponte tra Zara e Venezia, e serviva sia a scopi teatrali, che politici: "Il Sabalich fu, e volle essere, rappresentatore, interprete e celebratore dello spirito veneziano della sua Zara" (Praga 1928: 7). Oltre all'idea che avesse una maggiore presa sul pubblico, tramite il dialetto Sabalich affermava l'identità italiana di Zara e rievocava i tempi passati della Serenissima. Oltre che per scopi politici, il dialetto venne utilizzato per ottenere dalla parlata effetti caricaturali sulla scia della poetica di Carlo Goldoni (Pullini 1981: 96).

Le considerazioni esposte in precedenza convergono verso la conclusione che *La fine di Ludro* è un testo particolare della produzione drammatica di Giuseppe Sabalich. Illustra in modo chiaro i tratti fondamentali del suo stile come la stesura delle forme brevi, l'ambientazione veneziana e l'introduzione di elementi culturospecifici nonché l'uso del dialetto veneziano. Fondamentale, poi, la presenza dei rimandi storici, perché Sabalich attinge ampiamente al suo vasto bagaglio culturale, e infine la programmata stesura dei testi per attori di fama. Dall'altro lato si tratta di un testo che sviluppa caratteristiche proprie, finora inesistenti nella drammaturgia di Sabalich, come l'elemento metateatrale, la focalizzazione sul protagonista e la costruzione di un'identità adriatica, che conferma nuovamente che Giuseppe Sabalich è stato un uomo di teatro, profondamente immerso nel contesto storico-sociale in cui viveva.



BIBLIOGRAFIA

- BALIĆ-NIŽIĆ, Nedjeljka. 2002. *Il mare nell'opera letteraria dello zaratino Giuseppe Sabalich (1856-1928)* in *Atti del Convegno "... e c'è di mezzo il mare': lingua, letteratura e civiltà marina*", XIV Congresso dell'A.I.P.I., Split, 2000, Firenze: Civiltà Italiana, Franco Cesati Editore. 411-428.
- BALIĆ-NIŽIĆ, Nedjeljka. 2008. *Scrittori italiani a Zara negli anni precedenti la prima guerra mondiale (1900-1915)*, (a c. di Rita Tolomeo), Roma: Società Dalmata di Storia Patria Roma.
- BENUSSI, Cristina. 2007. *Il teatro di Italo Svevo*, Trieste: EUT Edizioni Università di Trieste.
- BOERIO, Giuseppe. 1856. *Dizionario del dialetto veneziano*. Venezia: Giunti.
- BUKVIĆ, Ana. 2014. *Dramski pisci talijanskoga jezičnoga izričaja u Zadru u 19. stoljeću*, tesi di dottorato, discussa il 19 dicembre 2014 alla Facoltà di Lettere presso l'Università di Zagabria. 295-340.
- BUKVIĆ, Ana, JUSUP MAGAZIN, Andrijana. 2020. "Lettere di Laura Zanon Paladini e Giuseppe Sabalich nella Biblioteca scientifica di Zara" in *Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia*, 65. 461-467.
- DE LUPI, Eugenio. (1905). "Chiacchiere veneziane" in *Il Dalmata*, n° 19.
- DETONI, Narciso. 1980. "Giuseppe Sabalich poeta e storico zaratino" in *La Rivista Dalmatica*, LI, fasc. 3-4. 247-265.
- FEOLI, Gaetano. 1895. "Antonio Papadopoli" in *Il Dalmata*, 46, 1895.
- GOLDONI, Carlo. 1750. *Arcifanfano re dei matti*. (www.intratext.com)
- GOLDONI, Carlo. 1760. *Filosofia ed amore*. Venezia: Fenzo.
- GRAOVAC, Irena. 2009. *Itinerario veneziano di Giuseppe Sabalich* in *Tempo e memoria nella lingua e nella letteratura italiana*, Atti del XVII Congresso A.I.P.I. Ascoli Piceno, 2006., 307-317.
- MANGINI, Nicola. 1957. "Appunti sulla vita e sull'arte di Francesco Augusto Bon" in *Lettere Italiane*, vol. 9. n° 1. 95-100.
- NIŽIĆ, Živko. 1999. *Sentimento dell'addio nella poesia in vernacolo zaratino di Giuseppe Sabalich (1856-1928)* in Giorgio Padoan (a c. di) *Quaderni veneti*. Ravenna, Venezia: Longo Editore. 127- 143.
- PAPADOPOLI, Antonio. 1886. *Aneddoti, episodi e curiosità biografiche*, Fiume: E. Mohovich.
- PIAZZA, Giulio. 1934. "I 'Bohèmes' della scena, Un grande attore zaratino" in *La porta orientale*, IV, 9-10. 594-604.
- PULLINI, Giorgio. 1981. *Teatro italiano dell'Ottocento*. Milano: Casa editrice Dr. Francesco Vallardi.



- PRAGA, Giuseppe. 1928. "Giuseppe Sabalich-Necrologia" in *Archivio Veneto*, vol. IV, 1928
- RABAC-ČONDRIĆ, Glorija. 1996. *Il poeta dialettale Giuseppe Sabalich* in *La bat-tana*, 33, 121. 14-22.
- SABALICH, Giuseppe. 1891. *La fine di Ludro* in *Zara*, n° 32, 13 agosto; n°. 33, 20 agosto; n° 34, 27 agosto; n° 35, 3 settembre; n° 36, 10 settembre; n° 37 del 17 settembre.
- SABALICH, Giuseppe. 1899. *Antonio Papadopoli* in *La Rivista Dalmatica*, a. I, fasc. 4. 98-102.
- SABALICH, Giuseppe. Spisi iz ostavštine. Znanstvena knjižnica Zadar, III, Ms 1102.
- SABALICH, Giuseppe. (s.a.) *Elenco degli spettacoli datisi al Teatro Nuovo di Zara dalla sua apertura la sera del 7 ottobre 1865 all'anno....*, Znanstvena knjižnica Zadar Ms 1102-II-5.
- SALGHETTI-DRIOLI, Giovanni. 1856. Dell'attore comico Antonio Papadopoli zaratino: cenni biografici. Zara: Demarchi-Rougier.
- STIPČEVIĆ, Ennio. 2004. *Giuseppe Sabalich i njegova Cronistoria anedotica del Nobile Teatro di Zara (1781-1881)* in *Krležini dani u Osijeku 2003.*, ed. Branko Hećimović, Zagreb-Osijek. 47-49.

SITOGRAFIA

enciclopediabresciana.it
treccani.it



La fine di Ludro. Sulla drammaturgia di Giuseppe Sabalich

RIASSUNTO

Giuseppe Sabalich (Zara, 1856 – Zara, 1928) è stato l'autore più prolifico a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento a Zara. Rinomato storico, narratore, poeta e scrittore, si distinse particolarmente per la sua produzione drammatica che si avvale di una vasta produzione di commedie, drammi, monologhi, bozzetti scenici e atti unici nell'arco di circa quarant'anni (1879-1928). In questo saggio si presenta ed analizza il dramma *La fine di Ludro* che Sabalich pubblica a puntate sulla rivista *Zara* nel 1891. È un dramma in due atti che come protagonista ha il noto caratterista italiano Antonio Papadopoli (1815-1899). Dopo la breve premessa sulla vita e opera del noto scrittore zaratino e su Papadopoli, nativo di Zara, si prosegue all'analisi del suddetto dramma. Dall'analisi emergono i tratti tipici della drammaturgia di Sabalich, quali l'uso del dialetto, l'ambientazione veneziana, le immagini positive di Venezia, i rinvii storici e infine il fatto di aver destinato i propri testi ad attori di fama. Inoltre, si distinguono i tratti divergenti, che rendono *La fine di Ludro* un *unicum* nella sua produzione, e si manifestano nel connubio tra le due identità; quella zaratina e quella veneziana e nell'elemento metateatrale. Nel dramma si riconoscono gli spunti biografici di Antonio Papadopoli che nell'analisi vanno accentuati e che da un lato confermano l'identità adriatica di Antonio Papadopoli, e dall'altro che Giuseppe Sabalich fosse un uomo di teatro fortemente radicato nel suo contesto storico-sociale.

PAROLE CHIAVE:

Giuseppe Sabalich, *La fine di Ludro*, Antonio Papadopoli, Zara, Venezia



La fine di Ludro: The Dramaturgy of Giuseppe Sabalich

SUMMARY

Giuseppe Sabalich (Zadar, 1856-Zadar, 1928) was the most prolific writer in Zadar at the turn of the twentieth century. A renowned historian, storyteller, poet, and writer, he distinguished himself with an extensive oeuvre of comedies, dramas, monologues, scenic sketches, and one-act plays, writing from 1879 until his death in 1928. This paper presents and analyses Sabalich's drama *La fine di Ludro*, published in the periodical *Zara* in 1891. It is a drama in two acts with the well-known Italian character actor Antonio Papadopoli (1815-1899) as the protagonist. A brief introduction to the life and work of Giuseppe Sabalich and Antonio Papadopoli is followed by the analysis of the aforementioned drama, which is central to this paper. Apart from the typical features of Giuseppe Sabalich's dramaturgy that emerged from the analysis, such as the use of dialect, the Venetian setting, the positive images of Venice, and the historical references, it shows that he wrote the texts for famous actors. Furthermore, the paper points out the divergent traits, which make *La fine di Ludro* a unique piece in his oeuvre, manifested in the merging of the two identities: the Zadar and the Venetian one, as well as in the metatheatrical element. In the analysis of *La fine di Ludro*, we trace Papadopoli's biographical cues that, on the one hand, confirm Papadopoli's Adriatic identity and, on the other, indicate that Giuseppe Sabalich was a man of theatre whose work was deeply rooted in the historical and social context of his time.

KEYWORDS:

Giuseppe Sabalich, *La fine di Ludro*, Antonio Papadopoli, Zadar, Venice

